

Luca 18, 35-43

³⁵ Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. ³⁶ Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. ³⁷ Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». ³⁸ Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». ³⁹ Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁰ Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: ⁴¹ «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». ⁴² E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». ⁴³ Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

Traduzione CEI

Commento di Andreas Loos*

Certamente tutti conosciamo la sensazione di essere ciechi di fronte a una situazione, a una soluzione o a una via da seguire. Spesso, con un po' di distanza, riusciamo a vedere più chiaramente la strada, la soluzione. Forse siamo ciechi perché non vogliamo vedere un'altra via, altre possibilità. Altre volte, siamo imprigionati dalle nostre idee, dai nostri pensieri e dalle nostre opinioni su come le cose dovrebbero essere: la famosa testa dura. Non vogliamo perdere la nostra presunta sicurezza esteriore. Vogliamo appoggiarci e sentirci al sicuro attraverso il materiale, il terreno.

Per quanti momenti, quanti minuti, quante ore della giornata ci preoccupiamo del materiale, del terreno, e quando ci preoccupiamo veramente della nostra anima, del nostro rapporto con Dio, con il cielo?

Soffriamo, consapevolmente o inconsapevolmente, per aver dimenticato il mondo divino, cosa che ci capita in tante occasioni.

Ma vogliamo riconoscere la nostra cecità? Almeno questo sarebbe il primo passo verso la trasformazione: riconoscere la nostra cecità verso lo spirituale, la nostra incapacità di elevare lo sguardo.

Cristo chiede: "Cosa vuoi che io faccia per te?". Bisogna riconoscere ed esprimere ciò che ci manca. Bisogna sentire il bisogno di mettersi in relazione con Cristo, con Dio. Il cieco è uno dei primi a notare consapevolmente questa mancanza nella propria anima. Non se ne lamenta, ma desidera superarla. E cosa lo ha guarito? La sua fede. La fede nasce nel cuore, nella volontà, non tanto nella testa.

Non è una questione razionale. Nella consapevolezza della nostra cecità troviamo il seme per approfondire il nostro rapporto con lo spirituale, avendo

fedele anche se non lo vediamo: vai dove non puoi, guarda dove non vedi nulla. Ascolta dove non c'è suono, e il tuo essere avrà luce.

*Andreas Loos è nato il 19 ottobre 1960

Il suo principale interesse e la domanda centrale della sua vita sono il linguaggio, il dialogo e il lavoro con le parole. Si interessa anche di lavoro sociale, in particolare con le fasce più vulnerabili della popolazione.

Ha iniziato la sua formazione in musica classica, dizione e danza al Mozarteum di Salisburgo, in Austria, dal 1979 al 1985.

In seguito, ha dedicato dieci anni al lavoro sociale presso un centro giovanile a Monaco di Baviera, fino al 1995.

Successivamente, ha proseguito gli studi a Berlino, formandosi come attore presso il Michael Chekhov Studio Berlin e lavorando per otto anni come attore e insegnante di recitazione, fino al 2005. Durante tutto questo percorso, è stato accompagnato da una ricerca religiosa, che lo ha condotto infine al seminario per sacerdoti in Germania, presso la Comunità dei Cristiani.

Andreas Loos da diciotto anni cura la comunità di Cali, in Colombia.

Negli ultimi 5 anni con l'impegno in "Trasformare il ciclo della violenza", ha offerto supporto spirituale ai giovani vittime di atti di violenza presso l'HUV (Ospedale Universitario di Valladolid).